
Violenze di genere: ragazze se non siete felici scappate

Autore: Mariano Iavarone

Fonte: Città Nuova

Amare non è mai rinunciare a se stesse per rendere felice il partner. È responsabilità del tessuto sociale educare i giovani all'affettività, al rispetto e all'amore per relazioni sane

Secondo gli ultimi [dati del Ministero dell'Interno](#), dall'inizio dell'anno al 21 novembre in Italia **sono state uccise 106 donne**, 82 delle quali in ambito familiare e affettivo; 53 sono state uccise dal partner o dall'ex partner. Una vera e propria strage che non siamo ancora pronti ad arginare poiché, oltre al necessario ma insufficiente ricorso alla repressione, **la strada per cambiare rotta deve esser di tipo educativo**, deve poter incidere sulla cultura delle relazioni, e questo processo è lento, come tutti i cambiamenti sociali. E così, ancora una volta, dopo [l'uccisione di Giulia Cecchettin](#) l'opinione pubblica si scandalizza ed invoca pene esemplari per l'assassino, inscena veglie e minuti di silenzio, lancia petizioni. Ancora una volta un odioso senso di fastidio attanaglia le coscienze ed agita gli animi; e anche stavolta i rituali socialmente codificati tenteranno di tenere a bada il senso di colpa collettivo. Tempo qualche giorno e poi tutto il clamore rientrerà, e quest'ennesimo delitto andrà ad accrescere **una ferita sociale che facciamo fatica a vedere** e che tentiamo di nascondere nell'inconscio di massa. Ma, si sa, ciò che tentiamo di rimuovere dalla mente non va via, resta impresso nel profondo e si manifesta sotto forma di fobie, ansie, ossessioni, ed andrà a marcare ancora di più la tendenza atavica a **colorare con pennellate di pessimismo** questo pazzo mondo ipermoderno. Fiaccolate, marce e talk-show riusciranno a calmare un po' gli animi ma non saranno serviti, nemmeno stavolta, a restituire alla vita un fiore reciso dal **bisogno di possesso di una mente troppo fragile ed immatura per poter avere una relazione di coppia**. Giulia aveva poco più di vent'anni, come anche il suo assassino. Non ho conosciuto Giulia, come la maggior parte di noi, e quindi non potrò mai sapere che cosa le passasse per la testa quando ha deciso di incontrare il suo violentatore anche se la loro relazione era finita; forse un pensiero gentile animava il gesto di cortesia, forse un atto di generosità, o forse l'incapacità di dire di no. Potremmo fare mille illazioni ma il risultato non cambierebbe: Giulia potrebbe essere stata mossa da fragilità o da imprudenza, da immaturità o da plagio, ma è morta, è lei la vittima, e **chi l'ha cancellata da questo mondo è il colpevole**. Potremmo anche disquisire sulla fragilità mentale dell'autore di reato e tentare di comprenderlo, potremmo chiederci perché un ragazzo arrivi a tanto, e sarebbe un'operazione utile perché capire cosa muove il male aiuta a prevenirlo. Ma non facciamo l'errore di confondere l'assassino con la vittima, a meno che non vogliamo ammettere che **i colpevoli siamo noi, cioè che è tutto il tessuto sociale ad allevare personalità così fragili**; a meno che non decidiamo che in quanto genitori ed educatori abbiamo fallito alla grande. Non ritengo sia il tempo delle facili soluzioni, non il tempo della polarizzazione buoni-cattivi: nell'epoca della complessità i fattori del male sono molteplici. Certamente ha senso rintracciare, nella pluralità di concause, la fragilità di noi adulti, di noi genitori, insegnanti e educatori, ed è necessario chiederci quanto siamo diventati **incapaci di essere abbastanza forti per contenere le angosce dei nostri giovani**, per esserne una guida, per esserne l'argine in cui possa fluire il loro magma emotivo. Che la genitorialità sia in crisi è un'ovvietà, ma non è altrettanto scontato che gli adulti vogliano cambiare: ci è più facile rintracciare il capro espiatorio nel mostro di turno. Fatte queste premesse, atteso cioè che un assassino è sempre colpevole e che il tessuto sociale inerme non è assolvibile, possiamo incamminarci in modo incerto nei meandri delle **dinamiche di coppia caratterizzate da violenza maschile contro la donna**. La dinamica di violenza ha un substrato culturale che ha spesso giustificato la supremazia del maschio sulla donna, in modo diretto (con violenza) o indiretto (con giustificazione della subalternità). Stereotipi di genere, *machismo* e commercializzazione del corpo femminile sono alcuni segni di questo modello. Accanto ad essi, il segnale più allarmante, a mio parere, è la tendenza di alcune

donne ad assoggettarsi al maschio di turno, a cercarne il consenso, a **tendere a dipenderne**. Alcune relazioni di coppia sono **malate di codipendenza affettiva**: un tipo di relazione in cui uno dei due partner, solitamente il maschio, è in una condizione di **forte bisogno d'aiuto** (elemento che diviene il collante e la condizione di stabilità e continuità del rapporto stesso) e l'altro, solitamente la donna, è predisposta a diventarne la **"salvatrice"**, una sorta di crocerossina che annulla sé stessa per l'altro. **La codipendenza affettiva non è amore** e, quasi sempre, genera grande dolore, spesso violenza, e a volte morte. Pertanto, una volta condannata con forza qualunque tipo di violenza, di controllo e di svalutazione della donna, abbiamo la responsabilità, in quanto genitori, di **educare i nostri figli al rispetto delle loro partner ed all'accettazione della loro diversità**, aiutandoli a rinunciare alla smania di possesso; ed abbiamo l'obbligo, forse ancora più impellente, di **educare le nostre figlie a [saper riconoscere i segnali di sottomissione](#)**, ed aiutarle ad uscire dal delirio di voler rendere felice il partner. **Amare non è mai rinunciare a se stesse per rendere felice il partner**. Cara ragazza che leggerai, per amore di Giulia: **non puoi vivere per rendere felice un uomo**, ad essere felici si è in due; se anche tu non sei felice e libera di essere te stessa, scappa. ___

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it* _